

tempo libero in più. E se qualcosa si muove nelle coppie in cui lei lavora, nelle coppie in cui lei non lavora la percentuale di carico familiare di cui si deve far carico la donna è ferma all'83%.

In particolare, il tempo che gli uomini dedicano al lavoro familiare è sempre lo stesso: un'ora e 43 minuti. Cresce di nove minuti solo se lei lavora e in presenza di figli: era

«Signori» uomini

Un'ora e 43 il tempo dedicato alla famiglia. È fermo da sei anni

un'ora e 55 nel 2002-3, è di 2 ore e 4 minuti nel 2008-9. Insomma, gli uomini continuano a collaborare marginalmente alla vita domestica. E selezionano le attività: giocano con i figli, curano fiori e animali, fanno la spesa ma non stirano né puliscono.

«Il risultato è che siamo drammaticamente fermi e il lavoro di cura continua a gravare fondamentalmente sulle donne», osserva Linda Laura Sabbadini, che, direttore centrale dell'Istat, ha curato la ricerca.

LA GIORNATA PIÙ LUNGA

Il confronto tra la scansione della giornata di un uomo e di una donna è comunque impressionante. Lei (in una coppia con figli) lavora (media specifica) 6 ore e 32 minuti, dedica alla casa 3 ore e 13 minuti e alla cura dei figli due ore, lui (sempre in media) lavora 8 ore e 12 minuti, dedica ai figli 1 ora e 25 e alla casa 1 e 23 minuti. Risultato: la donna è svantaggiata due volte. E per recuperare quelle tre ore in più da dedicare a casa e figli non le basta sottrarre tempo al lavoro. Se si considera sia il tempo del lavoro in casa e quello fuori casa, la giornata delle donne è un'ora più lunga di quella degli uomini: 9 ore e 10 di lavoro contro 8 ore e 10 degli uomini (in questo caso si tratta di una media generica) se non ci sono figli, 9 ore e 28 contro 8 ore e 17 se la coppia è senza figli. E anche le donne non occupate lavorano comunque più dei loro partner: 8 ore 01 contro 7 ore e 35.

Una asimmetria che attraversa l'intera penisola. Anche se il record lo battono le donne del Mezzogiorno occupate e con figli che arrivano a dedicare al lavoro dentro e fuori casa un totale di 9 ore e 55 minuti contro le 7 ore e 57 dei loro compagni. Mentre le loro "colleghe" al Nord lavorano 9 ore e 21 contro le 8 ore e 29 dei loro partner. Il carico di lavoro familiare scende appena al di sotto del 70% ma resta comunque assai elevato. ♦



Un fermo immagine dal documentario «Parla con lui» presentato ieri a Milano

Storie di ordinaria violenza sulle donne Raccontano i carnefici

Si intitola «Parla con lui», sarà proiettato nelle scuole e nelle carceri
«Ho scritto che voglio vederti morta, ma sei tu che mi hai istigato»

Il documentario

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Domande antiche, risposte sorprendenti perché inchiodate da sempre a se stesse: che cosa scatta nella testa di un uomo quando inizia a maltrattare la moglie, la compagna, la figlia? Qual è la molla che spinge ad alzare le mani, isolare, ferire fino a distruggere ogni autostima perché lei pensi «solo lui mi può sopportare»? Che pensieri hanno, che sentimenti provano i persecutori, che cosa li autorizza? È partita da qui Elisabetta Francia, cineasta milanese, per costruire insieme a Caterina Serra *Parla con lui*, documentario sostenuto dal ministero delle Pari opportunità e dalla Provincia di Milano, ieri sera in prima allo Spazio Oberdan di Milano, per poi venire distribuito nelle scuole, nelle carceri, nei centri antiviolenza. Cinquanta minuti (o 25, nella versione «asciutta») che danno la parola agli

uomini: nessuna vittima in video, solo persecutori. Tutti rigorosamente italiani per scelta precisa della regista, «per evitare la facile associazione violenza-straniero». Storie di stalking e di violenze e abusi di ogni genere, segnate da un pensiero autoassolutorio che le attraversa tutte (come dice Aldo, stalker consolidato: «Non me lo sono inventato di alzarli e scriverti "ti voglio vedere morta". Sei tu che mi hai istigato») e da una pressochè totale inconsapevolezza, che fa apparire questi uomini-monstre quasi disarmanti. La violenza è reazione ad «aggressioni» femminili, nel vissuto di chi la agisce. Francia si è anche fatta aprire i microfoni di Rtl insistendo sulla stessa domanda d'esordio: perché? Risultato: tre ore di affollata diretta per ripetere il rito d'autoassoluzione. Lo esemplifica l'ascoltatore Angelo: «Non ci sono più le donne degli anni 60 che stavano a casa. Il giudice del divorzio me l'ha detto, ha fatto bene, io gliene avrei date il doppio».

Il documentario illumina anche il terreno, fatto di clichè femminili e modelli familiari arcaici, sul quale si

muovono gli uomini tutti, anche chi maltrattante non è, nelle loro relazioni con le donne: liceali e universitari tra Milano e Parma, parlano anche i ragazzi «normali», quelli da cui non te l'aspetti proprio e inve-

VIOLENZA SU MINORENNE

Una dodicenne rom è sfuggita ieri ad una violenza ad opera di un gruppo di bosniaci all'interno del campo nomadi di via Marchetti a Roma. Un uomo è stato fermato.

ce sono ancora lì a sognare la donna-mamma che li aspetta, li accoglie e li perdona. Tanto da legittimare la domanda di una ragazza: «Ma che cosa volete da una donna?». Analfabeti sentimentali, nemmeno i giovani riescono ad accettare l'autonomia femminile, «nel migliore dei casi la riconoscono e ne hanno paura: vivono uno spaesamento totale», spiega Francia, furbamboli in bilico tra i modelli di plastica della pubblicità e della pornografia e l'archetipo della «Grande madre». «Non hanno elaborato un pensiero alternativo dell'identità maschile», dice Francia che sul tema sta pensando ad un seguito di *Parla con lui*. *Fil-rouge* che lega le interviste, un balletto che, attraverso le parole del coreografo, rivela anche alcuni dei meccanismi che falsano la dinamica relazionale.

Solo uno dei persecutori sembra guarito, ma dopo 25 anni di dentro-e-fuori dal carcere e, soprattutto, un percorso psicoterapeutico iniziato durante la reclusione con il Cipm, Centro per la promozione della mediazione, il primo (e quasi unico) in Italia ad occuparsi del recupero degli uomini. Contrariamente a ciò che accade in gran parte d'Europa e in Nord America, dove i maltrattanti sono seguiti anche con una terapia obbligatoria per legge, in Italia siamo agli albori dell'esperienza, e anni luce lontani dal renderla un obbligo legislativo. ♦

Gruppo Bancario
CERCA
laureati con Master
in Ingegneria
finanziaria
capaci di campare
senza soldi.

Info su
www.giovanidispostiatutto.com